Anno V. Giovedì 30 Maggio 1878 Num. 3.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

VII.

Dopo san Clemente Romano il primo scrittore ecclesiastico di qualche importanza è sant'Ireneo. Il *Cittadino Italiano* nel suo articolo N. 76 salta di piè pari questo santo e passa a Tertulliano. Io con tutto ciò, non per rispondere al rugiadoso giornale, che cita a caso ed a capriccio gli autori, ma per soddisfare a qualunque altro, che volesse entrare in questione, riporto i passi, che altri teologi romani di gran lunga più approfonditi negli studj ecclesiastici hanno creduto di trovare nelle opere di sant'Ireneo in appoggio della confessione specifico-auricolare.

Il Bellarmino nel Lib. III *de Pœnitentia* riporta le seguenti parole di sant'Ireneo: *Queste convertite si sono confessate alla Chiesa di Dio, di essere state, in quanto al loro corpo, sedotte ed accese ed infiammate di amore per lui e di averlo molto amato.*

Torno sempre a ripetere, che un passo staccato di un libro, un punto interrogativo, una virgola può cambiare intieramente il senso inteso dall'autore. Così avviene in questo caso ed in ogni altro tratto dai santi Padri e castrato ad arte dalla pietosa mano dei teologi gesuitanti, come ad uno ad uno andrò dimostrando.

Prima di tutto esaminando le parole ed il periodo anche staccato di sant'Ireneo non si ottiene verun indizio, che egli abbia accennato alla confessione specifico-auricolare. Egli parla d'una confessione pubblica e non auricolare; indi d'una confessione fatta alla chiesa, cioè all'adunanza dei fedeli e non ad un prete. Queste due circostanze dimostrano, che la confessione nominata da sant'Ireneo non vale a provare il suo carattere di specifica ed auricolare più di quello che valga a persuadere, che Pilato fosse stato cristiano, perchè il suo nome si trova nel *Credo*. Oltre a ciò quelle parole « *in quanto al loro corpo, sedotte ed accese ed infiammate di amore per lui* » mettono in sospetto ogni lettore, che abbia la coscienza di ricercare il vero. Ma senza che perdiamo il tempo in congetture e giacchè possiamo avere una guida sicura per isciogliere la questione, approfittiamo.

Fleury, la cui storia ecclesiastica è approvata dalla chiesa cattolica romana, nel Volume I capo XXI. Edizione Fontana di Milano 1834, scrive che « coloro, che si erano lasciati vincere nella persecuzione e che aveano rinunziato alla fede, anche per debolezza o per violenza dei tormenti erano detti in latino *Lapsi*, vale a dire caduti; e questi, ove non facessero pubblica penitenza, venivano scommunicati...... Di questa maniera erano trattati non solamente gli apostati, cioè quelli che ritornavano all'idolatria, ma gli eretici, gli scismatici e tutti i pubblici peccatori...... Se dimandavano di essere rimessi ai misteri della religione cristiana, si faceva loro sentire, essere questa una grazia da non doversi così facilmente concedere; si provava prima con qualche dilazione, se il loro ravvedimento era sincero e solido. Il vescovo era quello, che imponeva la penitenza per le colpe mortali; che giudicava se il peccatore vi si doveva ammettere; quanto aveva a durare; se aveva ad essere segreta o pubblica; se era bene per l'edificazione della chiesa, che si facesse pubblicamente anche la confessione, la quale regolarmente non doveva farsi che al prete in segreto. I giovani difficilmente si ammettevano a motivo della loro fragile età, che temer faceva non fosse la conversione loro ben soda. »

Da queste parole si evince, che la confessione, di cui parla sant'Ireneo, risguarda i pubblici peccatori e specialmente gli apostati e non mai i peccatori comuni, ed i colpevoli di reati ordinarj; tanto è vero, che i giovani non venivano ammessi per timore, che la loro conversione non fosse sincera. Se si fosse trattato della confessione auricolare, non sarebbe stato respinto nessuno. Quella confessione e quella penitenza era una pubblica ammenda, come pubblica era l'ingiuria arrecata al sentimento religioso. E siccome l'ammenda per parte dell'offensore era volontaria, così era di giusto, che l'offeso, prima di accettarla, si accertasse, che la riparazione non fosse una irrisione, come per lo più avviene nelle nostre confessioni auricolari.

Meglio ancora apparisce la verità di questa asserzione, se si esamina il motivo che diede origine alle parole di sant'Ireneo. Viveva a suoi tempi un certo Marco, che si aveva acquistato grande fama di cristiano zelante; ma in realtà egli professava dottrine eretiche, le quali tuttavia dal popolo ignorante erano prese in conto di buona moneta. Avveniva quello, che avviene adesso, che gl'impostori sono tenuti per veraci discepoli di Gesù Cristo. Due donne, che furono da lui sedotte, come ora si seducono le figlie di Maria, riconobbero il loro errore, si convertirono e confessarono il proprio fallo. Si confessarono esse al prete? Non già: ma bensì all'adunanza dei fedeli.

Il Bellarmino cita un'altra donna, di cui parla sant'Ireneo dicendo « *Dopo molto travaglio essendo riuscito ai fratelli di convertirla, essa consumò tutto il suo tempo nella* exomologesi, *piangendo e lamentandosi dell'affronto, che aveva sofferto dal Mago* » Qui nemmeno si ricorda la confessione nè pubblica, nè privata. Il cardinale Bellarmino però la vuole compresa nella parola *exomologesi*; ma la spiegazione, che ne fanno i santi Padri, è contraria affatto al cardinale. Sant'Ireneo nato nell'anno 120, e morto nel 203 vicino all'epoca apostolica, nulla ci lasciò intorno alla confessione auricolare. Esaminando imparzialmente le sue parole nei due brani allegati, noi dobbiamo restare persuasi, che egli parlava soltanto della pubblica penitenza, che dovevano sostenere per essere riammessi nella communione quelli, che coll'apostasia o coll'eresia avevano contristato la chiesa. Oggi la chiesa romana conserva in sostanza quell'uso colla ritrattazione pubblica, che esige da coloro, che a lei ritornano, dopo di averla abbandonata. Di questa penitenza dovevano dare pubblico saggio col confessare alla stessa chiesa e non ai preti soltanto le colpe, per le quali erano o meritavano d'esser cacciati dalla communione. Il che si comprende ancora meglio da ciò, che il vescovo imponeva la penitenza, e che soltanto dopo oessate le persecuzioni e quindi accresciuto il numero dei convertiti, venne nominato un prete, che rappresentasse il vescovo per impartire l'assoluzione ed accogliesse la confessione dell'apostata e dello scommunicato per non convocare in ogni occasione la chiesa. Si può credere, che un prete bastasse in una città a soddisfare all'obbligo di udire le confessioni, se tutti fossero obbligati a

confessarsi? Giudichi il lettore, sopratutto se la confessione auricolare era allora frequentata come ora dal devoto femineo sesso.

Qui prima di seguire i miei avversarj nel labirinto, che hanno creato, per tirar fuori di strada i fedeli coll'autorità dei santi Padri, mi credo in dovere di ricordare san Policarpo, il quale fu discepolo di san Giovanni e morì martire durante la persecuzione di Marco Aurelio e verosimilmente nell'anno 167 dell' era volgare. Egli come vescovo di Smirne pel corso di tanti anni avrebbe dovuto ricordare direttamente o indirettamente l'obbligo della confessione auricolare ne' suoi scritti e ne' suoi sermoni. Io non pretendo, che egli in ogni sua omelia ne avesse dovuto parlare, come fanno i nostri vescovi, che non aprono bocca senza insistere sulla necessità di confessarsi, ma credo di non essere esagerato, se dico che avrebbe dovuto accennarla almeno una volta nei suoi scritti nell'esercizio del suo lungo pontificato. Egli nol fece: perciò a maggiore diritto si conchiude, che egli non l'abbia conosciuta di quello che non l'abbia curata per la salvezza de' suoi figli. *(Continua).*

Prete Giovanni Vogrig,

ALL'OTTIMO PERIODICO CLERICALE
Il Cittadino Italiano.

Nel n. 53 dell' anno IV dell'*Esaminatore* io aveva inserito il fatto del parroco di Nimis, che esercitando la sua giurisdizione sopra ville di nazione slava volle sentire come fossero istruiti i fanciulli nella dottrina cristiana. Egli intendendo la lingua del paese, ove amministra i sacramenti, poco su poco giù come i tacchi delle sue reverende scarpe, commise al cappellano locale l'incarico di fare le domande. Il cappellano volendo dare una lezione alla curia approfittò dell'ignoranza del parroco e dimandò in lingua slava cose estranee all'insegnamento religioso. Il giurisdicente ecclesiastico restò soddisfatto della istruzione e lodò i fanciulli e l'istruttore.

Il *Cittadino Italiano* colla solita faccia tosta insensibile all'azione del pudore negò il fatto e rivolse all'*Esaminatnre* un carro di villanie, che mi parvero raccolte nel letamajo di Piazza Patriarca.

Io nel n. 1. del V anno (e non IV come scrive l'infallibile Cittadino) ho ripetuto essere vero, quanto aveva asserito circa il parroco di Nimis e mi sono offerto a presentare le prove, purchè venisse a richiederle *un pajo di uomini onesti debitamente incaricati dall'estensore dell'articolo in difesa del Monsignor di Nimis.*

Lo schifoso benchè *ottimo Cittadino Italiano* nel suo Numero 114, invece di approfittare della mia offerta circa il fatto del parroco scrive un secondo carro di villanie e comincia così:

« **Bugie e calunnie dell'Esaminatore.** Quando l'*Esaminatore* è colpito da una smentita sopra un fatto da lui riportato, gli sembra di essere attaccato dal fuoco, e come la Salamandra circondata dalle brace emette dalla sua pelle un freddo umore tendente a paralizzare l'azione del calore, così egli schizza espressioni le più vili e ributtanti a sfogo dell'atra bile che lo invade, e per menomare lo effetto di essere ritenuto menzognere. Sa egli che

Quando uno per bugiardo è conosciuto
Abbenchè dica il ver non è creduto.

Tale è il suo modo di procedere contro il *Cittadino Italiano* in riguardo al fatto di Mons. parroco di Nimis inserito da lui nel N. 53 e sostenuto nel N. 1 an. 4.

E qui dopo fatto uso di dette solite arme, tenta di annullare l'importanza del racconto, chiamandolo *un avvenimento di nessuna importanza.* »

Io senza schizzar bile e senza alterarmi il sangue, come fa il *Cittadino*, rispondo con placidezza e riconfermo il fatto e se sarà bisogno di palesare il nome della villa e del cappellano per indurre la irreligiosa curia ad un sacrosanto dovere, lo farò senza paura delle furenti ire dell'*ottimo Cittadino Italiano.* Intanto questo periodico oscurantista, disseminatore della corruzione e difensore dell'ipocrisia e dell'impostura per maggiore dilucidazione può rivolgersi al molto Reverendo Mattia Gujoni parroco di Santa Maria di Corte di Cividale, il quale avendo raccontato la burla fatta al parroco a molti preti e laici di Cividale non avrà riguardo a ripeterlo nemmeno alle birbe anonime del *Cittadino Italiaao* malgrado le intimidazioni, che gli potrebbero pervenire da chi immerso in beato ozio sta seduto in alto lasciando la cura delle anime ai ciechi ed ai tristi.

Qui, o *Cittadino Italiano,* mettete fuori il vostro nome e quello del compilatore dell'articolo inserito nel N. 114 relativo al parroco di Nimis, oppure permettete che io vi freghi sull'inverecondo meritricio muso i vocaboli, che avete rivolti al sottoscritto.

Prete Giovanni Vogrig.

SFIDA ALL'ULTIMO SANGUE

Con questa rodomontata il periodico sanfedista di Udine intitola un suo articolo del n. 89 all'indirizzo dell'*Esaminatore.* Ebbene! sia pure all'ultimo sangue. Così io sarò dispensato da ogni riguardo verso il mio capitale nemico. Vedremo, se *l'elmo di Don Chisciotte gli salverà* la testa, come il poveretto balzanosamente si lusinga. Anzi appunto questa espressione da bravaccio mi ha indotto a spogliarmi di ogni convenienza ed a dirigere i colpi al capo; poichè nelle sfide all'ultimo sangue non si va tanto pel minuto.

Già due volte in termini alquanto velati io aveva accennato ad un fatto, che avrebbe dovuto scuotere ogni animo capace di onore; ma nulla ottenni. Oggi comincio a parlare più chiaro, senza reticenza, senza misteri, e comincio, come ho detto, dal capo per venire poscia alle parti più basse di questa infernale gerarchia, che ha rovinato la società e la religione.

In data 12 gennajo 1877 Monsignor Andr[...] Casasola col proprio nome ha diretto al[...] Sacra Congregazione de' Vescovi e Regola[...] una lettera comparsa alla luce nell' 11 del m[...] se luglio successivo sotto il N. 7017/11. In q[...] fascicolo al N. XI si legge nella lettera d[...] retta all'Em. e Rev. signor Cardinale B[...] tolini che = *Don Giacomo Lazzaroni* [...] *ceduti al fratello Antonio tutti i diritti* [...] *lativi al Beneficio di Gonars per il per*[...] *dal* 1870 *al* 1876, *e che l'Avvocato D*[...] *stini (suo procuratore) abbia assunt*[...] *realizzare quei diritti e dividerne l'utile*[...]

Il Codice Penale art. 309 proibisce [...] patti fra l'avvocato ed il cliente, e l'avvo[...] che avesse commesso un tale reato, sar[...] privato della firma e condannato al car[...]

Io denuncio il fatto come pubblico [...] divulgato colla stampa. Ed avendo ess[...] lazione colla pubblica moralità pel car[...] delle persone implicate, è necessario c[...] Pubblico Ministero lo prenda in consi[...] zione. Se l'accusa è fondata e non si p[...] il reo, non regge più il principio, che la [...] è uguale per tutti. Chi abbisogna di gi[...] e perciò ricorre ai tribunali, quale o[...] può formarsi di que' santuarj, se vede [...] perfino fra quelle sacre pareti è pub[...] mente ed impunemente violata la le[...] chi ha il precipuo dovere di difenderla [...] col sacrifizio della vita? Ormai la [...] troppo palese e il lasciarla correre s[...] un dare impulso alla demoralizzazion[...] non abbisogna di nuove spinte por tra[...] la società nella rovina estrema. Se p[...] putazione è falsa, se viene offeso a t[...] nore di un valente avvocato, che col [...] gno, colla dottrina, colla operosità [...] la riputazione del foro udinese, egu[...] è necessario, che si ponga un freno all[...] vagità dei tristi, che abusando dell'a[...] sizione con calunnie ed infamie oppri[...] dipendenti ed i minori. Oltre a ciò il c[...] degli Avvocati è corpo pubblico ed il [...] Procuratore è in dovere di tutelare t[...] pubbliche instituzioni sia nel loro com[...] come nelle singole parti, sicchè si sper[...] questa volta si possa ripetere, che leg[...] ed evvi chi pone mano ad esse.

Un altra. Il Cittadino nelle *cose d*[...] si è dimenticato di raccontare, che la [...] mana decorsa è stata presentata all'ar[...] scovo una protesta sottoscritta di propri[...] no da 280 Tarcentini in disapprovazio[...] suo procedere in confronto di Collalto [...] di Tarcento. In quella protesta non si [...] dar luogo alle crocisegnature, che pel [...] sono un documento d'ignoranza supina [...] spesso d'inganno. I Tarcentini non voller[...] virsi del metodo usato dall'arcivescov[...] Settembre 1865, quando raccolse un ci[...] di croci sotto la protesta, presentata [...] IX. contro Vittorio Emanuele, che per [...] cordo preso colle potenze nel conveg[...] Parigi aveva occupato le provincie ro[...] perchè il papa non voleva regolare l'a[...] nistrazione de' suoi stati.

Prete Giovanni V[...]

(Nostre Corrispondenze).

SIACCO, 26 Maggio.

I sottoscritti pregano codesta onorevole Redazione dell'*Esaminatore* di registrare il seguente fatto, il quale comproverà, quanto zelanti sieno i preti per l'osservanza del settimo comandamento.

Il prete G.... N.... cappellano di questa villa era fabbriciere - cassiere e con questo titolo custodiva gli oggetti preziosi della chiesa, fra i quali un crocione d'argento di alto prezzo sì per la sua antichità, sì pel suo intrinseco valore. Questo crocione non figurava nell'inventario. I nuovi fabbricieri, per quante ricerche abbiano fatto, non lo hanno potuto trovare in terra. Si crede quindi, che esso per sottrarsi alle profanazioni del perverso mondo abbia preferito di volare in cielo. Siccome poi nulla può regolarmente e legittimamente alterarsi nella economia della chiesa cattolica senza il beneplacito del sacerdote, che è in communioue col vescovo, il quale è in communione col papa vicario di Gesù Cristo, così devesi ritenere per certo, che senza il consenso dell'autorità ecclesiastica e senza la cooperazione del fabbriciere e del parroco don V.... C.... non sia avvenuto il volo miracoloso.

Il fabbriciere traslocato dalla curia, madre amorosa di tutti i buoni preti, in altra cappellania, ove forse sarà qualche croce di oro, da quanto ci viene riferito, ha dovuto depositare l'importo del crocione alla R. Prefettura.

Oltre a ciò ci si fa credere, che anche un capitale della stessa chiesa sia sparito per insensibile traspirazione. Perocchè noi conosciamo i due preti, che sono galantuomini e seguaci perfetti di sant'Ignazio di Lojola, e non ci persuaderemo mai, che quel capitale sia entrato furtivamente nelle lunghe e comode saccocce del loro reverendissimo veladone. Sarebbe buona cosa peraltro, che il regio Subeconomo promovesse una inchiesta non per altro motivo che per sapere di certo, dove sieno andati il crocione ed il capitale della loro chiesa, e si stabilisse, chi sia più scommunicato, o il governo che ha convertito in rendita i beni stabili dell'asse ecclesiastico in benefizio delle chiese, o i preti, che cambiano in danaro gli enti mobili, per proprio vantaggio.

Diversi parrocchiani.

* *
*

CESCLANS, 23 Maggio.

Diversi possidenti di questo paese acquistarono beni ecclesiastici e quando poscia si presentarono al confessionale, il zelante parroco disse di non poterli assolvere. Ciò fu causa, che essi non gli andarono più pe'piedi. Or avvenne, che uno di questi, Angeli Candido, uomo di ottima fama, il giorno 18 del corrente mese, venisse colpito da paralisi e ridotto a filo di morte. Quelli di casa sua mandarono pel prete, affinchè gli amministrasse i conforti della religione. Fu pronto a comparire il parroco, ma la prima sua cura, quando capitò alla presenza del moribondo, che non aveva ancora perduto la favella, fu di presentargli una carta e dirgli, che se egli non si sottometteva ad apporre la firma, non lo avrebbe assolto, nè accompagnato all'ultima dimora e nemmeno permesso l'uso delle campane per annunciare la sua morte; ma per quanto avesse procurato di valersi della sua astuzia, non potè ottenere l'intento; anzi l'infermo gli rispose, che Iddio non dimanda firme a nessuno per rimettergli le colpe (bravo!). Non essendo riuscito il parroco nel suo tentativo mandò alla casa dell'infermo il cappellano suo zelante servo. Questi condusse con se due persone dicendo, che gli dovevano servire di testimoni alla firma o di prova in caso di rifiuto. Introdottosi nella casa dell'infermo, senza chiedere permesso a nessuno, era per montare le scale, allorchè lo vide il figlio dell'agonizzante e gli richiese con quale diritto fosse entrato in casa sua e con quale intenzione. Egli rispose, che andava dall'infermo e che, come sarcerdote, avea diritto e dovere di andarvi. Il figlio replicò, che se andava per dargli conforti religiosi, vi andasse pure, ma se aveva altre intenzioni, ci pensasse bene prima di salire le scale. Queste parole furono proferite con tale accento oratorio ed accompagnate da sì eloquente sguardo, che il cappellano pensò più prudente partito di far fronte indietro e d'andarsene.

Quando il cappellano fu all'aria aperta, incontrata una persona si mise a discorrere del fatto. La persona, che non è del secolo passato, condannò il procedere di lui e del parroco; soggiunse, che il moribondo aveva legalmente e pubblicamente acquistati i beni all'asta e che se i preti avevano qualche lagnanza da fare, si rivolgessero al governo. Il prete rispose, che il governo aveva cannoni e non dava ascolto; ma questa volta non diede ascolto e non si lasciò menar pel naso neppure un infermo agli estremi.

Il povero ammalato morì. Il figlio sapendo che al santese era stato proibito di suonare le campane come di metodo e conoscendo, che il sindaco non si opponeva ai voleri del parroco, si portò direttamente dalle autorità superiori, le quali gli dissero, che pel padre defunto poteva suonare liberamente, come si suona per ogni altro defunto.

Ebbe luogo la tumulazione senza il concorso dei corvi. Fu tale l'accompagnamento funebre a dispetto dei preti, che il paese non si ricorda di un altro eguale.

Due giorni dopo questo avvenimento si diede sepoltura ad una bambina. Il cappellano, che accompagnava la funebre comitiva, quando i becchini erano per calare nella fossa la salma, disse che si arrestassero, poichè non si poteva sepellire nessuno senza benedire la fossa e che si avrebbe dovuto ripetere quella cerimonia ad ogni occorrenza, finchè il vescovo non fosse venuto in persona o avesse delegato a riconciliare il cimitero profanato.

A che cosa mirasse il prete, è facile immaginare. Intanto noi sappiamo, che nelle città e nei paesi più popolati e signorili non si fanno di queste ridicole pantomime. Hanno forse colà un altro Dio, un'altra religione, un'altra strada per andare in paradiso? O siamo noi abitanti delle Alpi destinati a servire di zimbello alla casta nera? Si sepellisce un suicida con tutti gli onori funebri, e si negano le cerimonie ecclesiastiche e perfino i conforti della religione a chi acquistò alla pubblica asta i beni dell'asse ecclesiastico? Avviene spesso, che un ladro matricolato, un usurajo di prima forza manda all'asta giudiciaria i beni mobili e stabili di qualche vedova, di qualche pupillo e caccia nude sulla strada le sue vittime. Interviene all'asta chi vuole e perfino il prete e compra per poco le sostanze truffate, ma nulla si dice nè del ladro, nè dell'usurajo, nè del compratore, nè si profana il cimitero, nè fa d'uopo l'asperges del vescovo; anzi se sono pagati i preti, prendono tutti parte alle funzioni religiose e cantano a squarciagola ed incensano il cadavere; ma per Candido Angeli, no. E perchè? Perchè non ha voluto firmare una carta, colla quale si dichiarava che i beni da lui acquistati all'asta sarebbero restituiti alla chiesa, quando questa avrebbe potuto un'altra volta possedere beni stabili. O genia infame! O generazione di serpenti! Quando mai cesserete dal vantarvi ministri del Dio di Giustizia?

P. A.

* *
*

TARCENTO, 26 Maggio.

Qui corre per le bocche di tutti, che il sacerdote Zucchi sia stato invitato a presentarsi alla curia, e che avendo ubbidito sia stato introdotto nella sala delle udienze, ove si era costituito un seggio giudiciario composto dal presidente canonico vicario arcivescovile monsignor Someda e dai canonici Foschia e Feruglio. Monsignor Someda avrebbe invitato lo Zucchi a rilasciare una carta, in cui sarebbe dichiarato, che il medesimo Zucchi avesse esercitato le funzioni parrocchiali in Collalto senza mandato, ma per semplice zelo di servire Iddio e di provvedere al bene delle anime. Al che Zucchi avrebbe risposto, che egli possedeva tre scritti dell'autorità ecclesiastica suprema in Diocesi, con cui veniva incaricato delle funzioni parrocchiali e che lo stesso mandato gli fu più volte ricordato a voce e che venne anche riconosciuto con atti ufficiali e che tale autorizzazione fu ripetuta dal vescovo anche agli abitanti di Collalto, e che quindi non poteva a nessun patto tradire la verità.

Se i lettori fossero curiosi di sapere il motivo, per cui si tentava di ottenere quella dichiarazione, essa è questa. Avendo il vescovo commessa una castroneria con abuso di potere nella sospensione a *divinis* del sacerdote Zucchi, ed avendo inserito nel decreto di sospensione la causale, che avesse esercitato diritti parrocchiali senza mandato, si voleva carpire una carta per salvare dalle conseguenze il sapiente angelico mitrato.

Non avendo ottenuto l'intento uno dei canonici disse: Dobbiamo fare di tutto per salvare l'arcivescovo.

Che bella moralità s'insegna in curia! Nientemeno che s'insinua la menzogna contro l'ottavo precetto di Dio e si fanno pressioni a deporre il falso in giudizio in barba al codice penale.

Sarebbe capace di negare questo fatto il *Cittadino Italiano*, che mi ha sfidato a smen-

tire le sue asserzioni sulla stessa sospensione a *divinis* e che smentito a dovere e scornato ebbe la virtù di tacere? Si provi a presentarsi in campo un'altra volta ed allora io parlerò più chiaro.

X.

* * *

MOGGIO, 26 Maggio.

Nella chiesa di Moggio di Sopra un uomo ritto in piedi rivolgeva alla statua di san Floreano rappresentato in figura di pompiere le seguenti parole in dialetto friulano: *Moschetin di san Florian, no tu mangis plui lait da la me Viole, no!* (Bravaccio di san Floreano, non mangerai più latte della mia Viola, no!) — È da notarsi, che a costui era pericolata un'armenta chiamata *Viola*, e che qui hanno dato a san Floreano l'incarico di preservare dai pericoli le mucche. Se fosse stato commesso tale ufficio a un vescovo, *transeat;* poichè essendo pastore di pecore può fare benissimo anche da custode di vacche; ma mi pare un controsenso, che tale mansione si affidi ad un santo guerriero coperto di lucido metallo e passato poscia nel corpo dei pompieri e rappresentato con un bigoncio (pòdin) pieno di acqua in mano, come se si trattasse d'un guardafuoco. I preti ne hanno inventate tante e così insipide, che pensandoci un poco dovrebbero arrossire, se fossero capaci di rossore.

In proposito dico, che a questa stagione quasi tutti quelli, che hanno armente, portano in determinate famiglie il latte d'un giorno e lo vuotano in apposite caldaje destinate a riceverlo, indi si fa il cacio nominato **Formaggio di san Floreano.** Quando poi esso è un po' stagionato, lo portano non già in chiesa al Santo, o al Municipio pei poveri, ma alla residenza del prelato a confortare quel povero uomo estenuato dalle sue escursioni fuori di parrocchia e dalle fatiche del suo apostolato. Quella cara gioja in una delle domeniche passate ebbe a dire: Una volta erano qui otto dieci preti e toccavano a ciascuno dalle dieci alle dodici caciuole (formajelis) e adesso, che siamo in tre, non ne abbiamo che quattro o cinque per ciascuno.

Chi lo crederebbe tanto gentile il nostro pesantissimo abate costituito di membra così grossolane? Si capisce bene che avuto riguardo al suo considerevole volume, anche le forme del cacio Parmigiano per lui dovrebbero dirsi *formajelis;* ma non si disprezza così un popolo, di cui si abbisogna per vivere. L'ha fatta altre volte così grossa dicendo per esempio, che si recava nella pianura friulana a predicare ed a tenere gli esercizj spirituali *per guadagnarsi la polenta.* Ma vada una volta e vada per sempre e noi lo assicuriamo, che se poca fu la gente ad incontrarlo nel giorno del suo ingresso, numeroso sarà il seguito, non esclusa la Società Operaja, che l'accompagnerà il giorno del ritorno fino al ponte del Fella.

MIRACOLI DI PIO IX

Leggiamo nel *Divin Salvatore* periodico clericale di Roma: In un Ospizio di Roma. che non nominiamo perchè non autorizzati, diretto da un piissimo istituto religioso di Suore, trovasi una giovane, di circa anni 20, la quale nella prima età, rimasta impedita nel braccio destro in seguito, crediamo, di spine ventose o altro male consimile; di guisa che quel braccio era rimasto piegato nella direzione dello stomaco, e la mano attratta, senza che l'uno e l'altro potessero far il più minimo movimento. Questo stato durava non solo da molti anni, ma senza speranza di guarigione, come avevano ripetutamente assicurato i medici; cosicchè tutte le operazioni della giovane venivano da lei eseguite ool braccio sinistro, col quale aveva anche appreso a ricamare assai bene. In queste settimane, venne in mente ad alcuna di quelle buone Suore di fare una novena per ottenere la guarigione di quella giovane, invocando l'intercessione del Santo Padre Pio IX di santa memoria, e questo pensiero fu accolto favorevolmente da tutta quella religiosa famiglia, che insieme ai ricoverati d'ambo i sessi in qnel pio stabilimento, diedero principio a quel divoto esercizio. Non è a dire con quanto fervore e fede la infelice giovane intraprese la novena, nel corso della quale sentì un insolito e forte dolore nel braccio offeso, dolore che servì ad aumentarle la fiducia di ottenere la grazia implorata; al qual effetto fu anche posta sulla parte lesa una effigie del grande Pontefice. Nè la sua fede restò delusa; poichè, al termine del novenario, la giovane potè aprire e chiudere la mano, muovere liberamente il braccio in qualunque direzione, e servirsi di esso come se sempre sano fosse stato, rimanendo solo a testimonio dell'anteriore malattia, alcune cicatrici in varii punti del medesimo, conseguenza delle profonde piaghe cagionatele dalla sua infermità. Questo fatto ha destato l'ammirazione non pure di tutta quella religiosa Comunità e di quelli che in essa dimorano, ma dei professori sanitarii, che non hanno esitato attestare l'impossibilità di quella guarigione con mezzi umani, e di quanti ne sono venuti in cognizione che avevano conosciuta quella giovane prima e l'hanno esaminata dopo la guarigione stessa, e non sono mancati rendimenti di grazie all'Altissimo e preghiere perchè voglia Iddio sempre più mostrare con manifesti segni se i voti dei cattolici, di vedere innalzato quel gran Pontefice all'onore degli Altari, meritano di essere esauditi.

(Continua)

VARIETÀ.

A Magrelis, filiale della parrocchia di Povoletto, furono visitati dalla grandine in questi ultimi giorni. Erano radunate insieme diverse persone e si lamentavano dell'accaduto, allorchè sorse uno fra loro noto in tutti i paesi confinanti per clericalismo e superstizione: Io me l'aspettava, disse, poichè siamo senza cappellano già quattro mesi. — Caro sar Tita, rispose un altro, io ringrazio Iddio non di quello che ha mandato, ma di quello che ha risparmiato, poichè nella villa di Pagnacco, dove fu traslocato il nostro cappellano, furono serviti propriamente per le feste, e se egli fosse restato qui, chi sa quanta di più ne sarebbe caduta. — Voi non avete fede, riprese sar Tita. — Altro che ne ho! soggiunse l'interlocutore; Peraltro dovete persuadervi, che i tempi si sono cambiati. Una volta i preti potevano comandare [...] diavolo, perchè la sapevano più lunga di [...] ma dopo che questo scommunicato gover[...] ha introdotte tante scuole, pare che an[...] il diavolo sia più istruito e furbo, mentre [...] preti non volendo riconoscere il governo [...] vogliono per dispetto nemmeno studiare. [...] la ragione, perchè adesso non valgono a [...] parare dalla grandine e sono invece me[...] pel naso. Questa fu anche la ragione, per[...] si sono dichiarati infallibili nella spe[...] d'imporre la loro volontà al diavolo co[...] impongono a noi contadini. — Sar Tita [...] capiva di essere deriso e che contin[...] gli sarebbe caduta addosso una tem[...] secca, diede una presa di tabacco all'a[...]gonista e cambiò discorso.

—

Passeggiavano in piazza del Patria[...] due signori, uno forestiero, l'altro udi[...] Allorchè erano di fronte alla porta d'ing[...] nel palazzo vescovile, uscì un contadi[...] cui si levò il cappello un prete, che l'ac[...]pagnava.

« Dev'essere un buon pollo quel conta[...] a cui fanno riverenza i preti, osservò il [...]restiero,

« Quegli, rispose l'udinese, è fratello [...] l'arcivescovo.

« Ho capito.

Poco dopo uscì un piccolo prete e l'ud[...] disse: Quello là è nipote dell'arcivesco[...]

« Ha della somiglianza col contadino [...] prima: sarà suo figlio.

« Non so, se sia figlio o nipote.

Trascorsero appena pochi minuti, che [...]versò la strada dinnanzi a loro un altr[...] dividuo con passo celere e portamento [...]nuto; tuttavia non ristette dal salutar[...] bastanza cortesemente.

« Quello, riprese il forestiero, se no[...] vestito da *cittadino*, io lo avrei preso p[...] della famiglia del vescovo.

« Precisamente; è suo nipote e mio [...]

« E che! È forse discesa la benedi[...] Dio sulla casa del vescovo? **Cresc[...] multiplicamini.**

« Io quanto al *multiplicamini*, amme[...] non così pel *crescite*. Non li vedi co[...] (mùcui)? Sembrano tutti fratelli di Z[...] o per servirmi della frase del sig. A. N[...] inquilini dei bozzoli da seta, vulgo b[...]

—

Riportiamo dall'Ombra de Sior A[...]tonio Rioba di Venezia, 14 Mag[...]

Ci viene detto, che domenica il sante[...] Santi Apostoli, con modi tuttaltro che [...] ed anzi mettendogli le mani addosso, [...] obbligato un signore, che era in piedi in[...] con una signora, a inginocchiarsi.

Sempre pronti a censurar quegl'indi[...] che vanno appositamente nelle chiese p[...] bordello e far nascere scandali, non pos[...] a meno di censurare anche più aspra[...] quegl'individui, che usando modi in[...] vanno in cerca di provocare scandali, [...]gando la gente educata a far quello, che [...]gliono essi.

Quel signore, che si trovava in chies[...] Santi Apostoli ad ascoltar la messa, era [...]sona gentile e stava con rispetto, come s[...]stare le persone civili: perchè quel sa[...] si ha permesso di afferrarlo pel bracci[...]dinandogli d'inginocchiarsi?

Le violenze non sono permesse nè qui [...] in alcun luogo e meno ancora in chiesa.

E se quel signore offeso nell'amor pro[...] avesse reagito contro il santese ed avess[...] doperato anch'egli le mani, delle conseg[...] non sarebbe stato forse responsabile il pr[...]vocatore?

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*

Udine 1878 — Tip. dell'Esaminatore.
Via Zorutti, N. 17